Bilancio del XV festival

La routine di Cannes

Il conformismo dei critici francesi - Cinema e calcio

Dal nostro inviato

CANNES, 24

Il Brasile, come nel calcio, si è imposto, dunque, anche nel cinema. Abbiamo pensato tante volte, e specialmente quando vediamo all'opera tanti «estranei ai lavori» nelle giurie dei festival, ai possibili rapporti tra la settima arte e il football; in quest'ultimo ci sono, se Dio vuole, i goals a determinare senza possibilità di dubbio la vittoria di una squadra sopra l'altra. Ma nei film? Qui, ovviamente, il discorso è diverso, ed ecco perchè i responsi delle giurie non accontentano mai nessuno.

Cannes 1962 ha dimostrato, in modo ben più palmare, della sua «palmares», due cose ormai evidentissime a chi, come noi, segue queste manifestazioni da parecchi anni: primo, che i festival raccattano troppe scorie; secondo, che le giurie agiscono sempre in base a criteri di discutibile diplomazia. Se ci pensate bene, sarete anche voi d'accordo che la Mostra di Venezia (la quale rimane ancora, nonostante tutto, la più seria delle rassegne internazionali), dovrebbe proporsi, come obiettivi da raggiungere in un prossimo futuro, quello di offrire finalmente una scelta limitata alle sole opere di valore e quello di additarle alla giuria che fin dalla partenza sacrifica la libera esposizione sull'altare della curiosità e del compromesso.

Ne verrebbe anche, di conseguenza, un clima di lavoro più sereno e più proficuo per i critici i quali devono ogni giorno esprimere un giudizio su due film e per diciotto giorni di seguito. Siamo profondamente convinti che al lettore interessa sempre di più un parere motivato e oggettivo. Ora, è mai possibile che un essere umano (il critico) debba per oltre due settimane sobbarcarsi al tormento di vedere decine di pellicole che molti cinema di periferia o di provincie rifiuterebbero di programmare, per poi trovarsi magari mezz'ora di tempo per l'ultima fatica di Bresson, il regista di Un condannato a morte è fuggito?

Il festival che non valorizza e non rispetta il lavoro della critica non può mai essere un vero festival. A Cannes quest'anno è successo perfino che i colleghi francesi hanno organizzato per la stampa internazionale una settimana di film di eccezione, da loro scelti, e provenienti da diverse parti del mondo.

Ebbene, questi film sono stati proiettati tutti in quel lasso di tempo che ogni inviato doveva dedicare al pezzo «quotidiano». Ed ecco perchè, sulla manifestazione più importante di Cannes il lettore non ha saputo niente o quasi niente, sebbene i giornali l'avessero annunciata al posto d'onore.

Questi rilievi non debbono sembrare secondari. La malattia fondamentale del festival è oggi la «routine», alla quale si assoggetta anche la stampa. Un tempo, sulla Croisette e in sala, si svolgevano formidabili battaglie, ci si agitava, si prendeva posizione, magari ci si insultava. Si era, insomma, uomini vivi. Quest'anno, invece, Cannes era un mortorio. I critici francesi, che una volta sprizzavano scintille da tutti i pori, oggi hanno gli interessi della «nouvelle vague» da difendere, e sono diventati più conformisti dei produttori. Tutto ciò serve a spiegare perchè l'unico atto di rottura e di rivolta, espresso in questo clima stagnante (alludiamo alla manifesta protesta degli autori italiani) da alcuni non sia stato nemmeno capito.

Come nel calcio, dunque, il Brasile ha vinto, ma, a differenza che nel calcio, la platea era assente. Oh, si è molto divertita a Divorzio all'italiana *e a* Mondo cane, *ma si è divertita anche al film australiano, a quello danese e a quello francese, di chiusura. Due sole opere l'hanno scossa: guarda caso, si trattava delle due opere migliori del festival.*

Ma L'angelo sterminatore *è stato giudicato una farsa e, in un soprassalto di coscienza, soltanto la giuria della critica internazionale lo ha premiato. Quanto a* L'eclisse *il comportamento di una larga parte del pubblico è stato indecente, e ha rivelato quanto in basso sia caduta la borghesia francese, una volta nota per la sua istruzione e il suo brio.*

Ugo Casiraghi

Frank a Roma

Il jolly ha fatto impazzire

Il jolly ha fatto impazzire tutti: i fotografi, che lo hanno inseguito, di giorno e di notte; i dirigenti della televisione, che lo hanno atteso invano ai cancelli di via Teulada, i tecnici che dovevano girare con lui i «caroselli» e infine il pubblico cosmopolita che ieri sera affollava l'Eliseo, dove Frank Sinatra, ha tenuto il suo primo concerto italiano, preceduto da una noiosa prima parte, che ha avuto, come unica eccezione, il numero dell'elegante prestigiatore Pollock, che ha «levitato» Dominique Boschero. Poi è arrivato lui, il jolly. E ha fatto impazzire. Non si era certo reso simpatico, in questi giorni, facendo a nasconderello e disdegnando tutto e tutti. Ma ha regalato al pubblico (ma forse regalare non è la parola giusta, considerato l'alto prezzo dei biglietti) un'ora di vero spettacolo. Frank era in forma, perbacco, anche se un po' stanco. E ogni tanto la raucedine, simulata da un disinvolto gioco di voce, faceva capolino. Allora Frank ha intrattenuto la platea, ha fumato una sigaretta, ha bevuto un caffè ed ha spiegato di essere stanco. L'hanno capito in pochi, e dal loggione qualcuno ha gridato: «Nun te capimmo». Ma *the voice* ha sorriso facile ed ha prontamente ribattuto. Esso, come sempre, elegantissimo: faceva sfoggio di un impeccabile smoking foderato di rosso, di un sorriso alla clorofilla e la meipiente calvizie si è vista appena. E quando cantava, e si muoveva, non esisteva altro. Un'ora di spettacolo, abbiamo detto. Oltre le canzoni stabilite (da *Moonlight in Vermont* a *I've got you under my skin*; da *My funny Valentine* a *My Blue heaven*; fino alle più note e recenti *Lady is a tramp*, *All the way*, Frank ha regalato anche autentici pezzi rari, quali *Night and day*, *Old man river*. Alla fine, in un tripudio, due sconosciuti onorevoli gli hanno consegnato due medaglie, una d'oro e una di bronzo. Finito lo spettacolo, Frank ha brindato assieme ai *tout-Cinecittà*: Jack Palance, Liz Taylor, Richard Burton, Ben Gazzarra, Gina Lollobrigida, Mina e Walter Chiari, Charles Aznavour e Daniella Rocca

l. s.

Gli spettacoli classici a Siracusa

«Jone» dramma a lieto fine

E' questa la prima ripresa in epoca moderna del curioso e ironico testo di Euripide

Dal nostro inviato

SIRACUSA, 24

Dopo *Ecuba*, *Jone*; dopo la tragedia, il dramma a lieto fine: non il solo di Euripide (basti pensare ad *Alcesti*), ma certo tra i più curiosi, per quel suo tono irridente, quasi blasfemo, sotto la veste celebrativa. Jone è il frutto dei segreti amori di Apollo e di Creusa, figlia del re ateniese Eretteo. Creusa, per nascondere la sua colpa, ha abbandonato Jone in una grotta; ma Apollo, tramite il servizievole Ermete, ha salvato il bimbo, lo ha fatto portare nel tempio di Delfi, e qui allevare e consacrare al proprio culto.

Ora Jone è giovinetto. Creusa ha sposato Xuto, eroe di grande riguardo, ma il loro matrimonio è rimasto senza figli, ed essi vanno ad impetrarne, giustappunto, a Delfi, all'oracolo di Apollo. Il dio fa sapere a Xuto che la prima persona nella quale si imbatterà, uscendo dal tempio, sarà suo figlio Xuto, vedi caso, incontra Jone: lo giudica nato da qualche propria relazione giovanile, e senz'altro lo adotta. Creusa è furibonda: non vuol prendersi quel bastardo in casa; e, sobillata da un vecchio domestico, tenta di avvelenare il ragazzo.

Il colpo, per fortuna, fallisce; ma ora Creusa è nei guai: i notabili di Delfi l'hanno condannata a morte, e Jone stesso la insegue per ucciderla. La donna si rifugia presso l'altare del dio. Ed ecco intervenire la Pizia che, recando gli oggetti con i quali Jone venne lasciato, a suo tempo, in balia della sorte, permette a madre e a figlio di riconoscersi reciprocamente. Creusa, poi, svela a Jone la sua origine divina: ma occorrerà l'intervento risolutivo di Atena (sorella e delegata di Apollo) perchè il fanciullo accetti così alta genitura. Xuto, ignaro di tutto, continuerà a fungere da padre, e Jone, suo erede, sarà sovrano in Atene, dando inizio a quella stirpe ionica, che si espanderà dall'Europa all'Asia.

L'intento encomiastico e ufficiale dell'opera è particolarmente chiaro in queste ultime battute; ma è proprio nel contrasto con esso che si accende e squilla il timbro ironico soffuso per tutto il testo: quasi che Euripide, dovendo fornire il suo tributo a una qualche evenienza civile, si servisse dell'occasione per condurre avanti, con perversa sottigliezza, la sua polemica razionale, diremmo oggi illuministica.

Jone non eccelle per tensione poetica: i suoi motivi d'attualità — quelli che ne hanno consigliato, e non a torto, questa sua prima «ripresa» in epoca moderna — sono nello spiritello beffardo, nell'umoresca pungenza, cui abbiamo accennato. Il regista Sandro Bolchi non ha ignorato siffatti stimoli; tutt'altro: ma ci sembra che egli abbia seguito poi la via più facile, scaricando la comicità subdola dell'azione teatrale in aperta caricatura e, talvolta, in farsa; mentre, d'altronde, il Coro resta terribilmente serioso, raggelato nelle sue ieratiche orazioni ed evoluzioni, alle quali il pur bravo mimo francese Jacques Lecoq (che ha curato le coreografie così per *Jone* come per *Ecuba*) non ha potuto o voluto imprimere un più umano ritmo.

La traduzione di Quintino Cataudella, poi, non era delle più adatte alla scena, per una sua strana mescolanza di gusto arcaico e di sciatteria discorsiva, che ha impacciato, in alcuni momenti, gli stessi attori. I quali, tuttavia, hanno superato più che brillantemente la prova: in special modo Anna Miserocchi, una Creusa di bella e penetrante evidenza; Carlo Ninchi, un vecchio servo autorevole e sinistro come si conveniva; Edmonda Aldini, un'Atena di forte rilievo; Edda Valente, un'efficace Pizia; Andrea Bosic, uno spiritoso Ermete; Arnaldo Ninchi, un disinvolto giovane servo.

La disinvoltura non è mancata nemmeno a Corrado Pani, che era uno Jone anche troppo sbarazzino. Ottorino Guerrini, nei panni di Xuto, ha dato pieno sfogo a l'impostazione ridanciana del personaggio. Andreina Paul guidava con energia il Coro, coadiuvata da Claudia Di Lullo e Angela Lavagna.

Le musiche di Gino Marinuzzi jr., i costumi di Piero Zuffi (la scena, pure di Zuffi, non è diversa da quella di *Ecuba*) contribuivano alla dignità dello spettacolo, che è stato cordialmente applaudito, nonostante le perplessità destate in una parte del pubblico.

Jone si replicherà il 27 e 30 maggio, il 2, 7 e 10 giugno.

Aggeo Savioli

Il Maggio fiorentino

Febbre per Richter

Dal nostro inviato

FIRENZE, 24

Succedeva ai tempi di Bach, quando gli appassionati si gettavano in fortunosi viaggi per ascoltare quel grande musicista. Mutato quel che c'è da mutare, diremmo che qualcosa del genere si è verificato anche qui, a Firenze, in virtù dei due concerti del pianista Sviatoslav Richter. Chi ha potuto si è mosso dal Nord e dal Sud per sentire (e vedere) questo formidabile, moderno «temperatore» dell'interpretazione musicale. Chi non ha potuto, si augura — e ce lo auguriamo anche noi — che l'exploit del «Maggio» abbia un seguito presso le altre nostre istituzioni e che Richter, impegnatissimo a quel che dicono fino al 1965, possa tuttavia ritrovare la strada dell'Italia.

Ieri era una meraviglia il Teatro Comunale (tutto esaurito), traversato dall'ansia del secondo concerto di Richter: una vera febbre, nuova, particolare, la «febbre di Richter». Il quale Richter appare e scompare dal centro della tenda nera all'angolo del pianoforte, rapido e pur lento, con il singolare fascino di un ultimo, fantastico personaggio di Hoffmann. Cammina sfiorando le tavole del palcoscenico e quando s'inchina, sommerso dagli applausi par che voglia incurvarsi fino a sparire nel profondo della terra. Allo stesso modo, le sue miracolose mani (stregate?) sfiorano sempre la tastiera, quasi evitandola, ma quando accade che più nervosamente si incurvino sui tasti, sembra davvero che esse penetrino nel profondo della musica dove frugano e scavano con spietata intelligenza.

Una ricerca del tutto originale, illuminata da una raffinatissima, eccezionale sensibilità che a volte proietta il pianista in un favoloso clima metafisico dilagante sull'uditorio il quale, affascinato, sta con il cuore sospeso, in tumulto e persino in apprensione che qualcosa possa spezzarsi.

D'era Busoni che tra l'interprete e il pubblico si tendono degli invisibili fili. Nel caso di Richter a quei fili altri se ne aggiungono, più tesi e incandescenti, e sono quelli che uniscono il cuore del pianista al cuore dei musicisti interpretati. A questo traguardo Richter giunge con una vertiginosa discesa nel gran fuoco della musica che poi, attraverso il pianoforte, si accende di inedite vibrazioni.

Basterà ricordare della prima parte del concerto dedicata a Schumann, uno Schumann tutto contrasti, il sospirato e trepidissimo, affettuoso passaggio alla Romanza che segue il primo Allegro del Carnevale op. 26; della vertiginosa Sonata in sol min., op. 22, la mutevolissima gamma timbrica e ritmica sfumata fino allo spasimo nello stupendo Andantino. E sempre con quel suono un poco stanco ma in realtà formidabilmente vivo quale è apparso, del resto, anche nella Polacca-Fantasia, op. 61, di Chopin, staccatasi dal pianoforte con un piglio di estrema libertà unita, però, a un vigoroso ritmo interno. Il Debussy delle Estampes (Pagodes, Soirée dans Grenade, Jardins sous la pluie) è esploso in una implacabile, sconvolgente luminosità timbrica e armonica, superata subito dopo, dalla demoniaca interpretazione della Sonata op 53 di Scriabin: un suono felpato e pure tagliente, una velocità astrale e pure una cauta accortezza, una sbaragliante e attanagliante bravura incentrata sulla saldezza del ritmo.

Finito il concerto, nessuno si è mosso dal suo posto. Non c'era altra fretta che quella di riportare Richter al pianoforte. Sono venuti tre Studi di Chopin e quando Richter è definitivamente scomparso — le luci erano già spente, il pianoforte chiuso, gli applausi ancora insistenti nella penombra — il concerto dissolvera nella memoria come uno straordinario racconto di Hoffmann

Erasmo Valente

le prime

Cinema

Noi di Kronstadt

Il Cinema d'essai propone al pubblico romano, continuando la sua stimolante attività culturale, un raro esemplare del cinema sovietico, *Noi di Kronstadt*, finora noto soltanto a un ristretto numero di appassionati. Diretto nel 1936 da Efim Dzigan, *Noi di Kronstadt* narra alcuni episodi della leggendaria vicenda dei marinai del Baltico, impegnati (l'azione si svolge durante l'ottobre 1919) nella difesa di Pietrogrado contro le guardie bianche e le truppe di intervento straniere. Del coro dei combattenti, il regista e lo sceneggiatore Vsevolod Vishnevsk, (autore di un famoso dramma su analogo argomento, *La tragedia ottimistica*) enucleano alcune figure tipiche: il marinaio senza partito, valoroso ma indisciplinato, che matura nel fuoco della guerra civile la sua coscienza proletaria; l'anziano militante comunista; il giovanissimo mozzo: una donna fiera, dal volto luminoso, ed altri personaggi minori, tratteggiati con mano decisiva.

L'ispirazione di Dzigan vibra commossa e a più alto livello nei momenti collettivi del dramma: una pagina stupenda (riecheggiata forse altrettanto felicemente, da Rossellini nel suo *Paisà*) è quella che, attraverso immagini crude, forti, spoglie di retorica, rappresenta la barbara uccisione d'un gruppo di marinai bolscevichi, precipitati in mare, con una pietra al collo, dai soldati bianchi che li hanno fatti prigionieri. Ma tutto il film — anche se non raggiunge l'omogeneità ideale e stilistica del quasi contemporaneo *Ciapaiev* dei Vassiliev — è percorso dal sentimento autentico di un'epopea popolare. Gli attori sono eccellenti, la fotografia, nonostante l'usura degli anni, è vigorosamente suggestiva, la musica (di Kriukov) è efficace e funzionale in alcuni punti; in altri, invece, sembra sottolineare proprio quelle frange oratorie che costituiscono il limite dell'opera.

Noi di Kronstadt viene presentato in edizione originale con didascalie in italiano.

Astronauti per forza

Bob Hope e Bing Crosby fanno una coppia simpatica di comici-cantanti. Sono quasi ammirevoli nella loro fatica di attori che vogliono strappare il sorriso e non farsi annichilire da quella macchina mostruosa che è l'industria cinematografica, così volgarmente evidente in questo filmetto messo su — sarebbe meglio dire giù — da Norman Panama su un gracile canovaccio da show com.co-spionistico-musicale. Un covo di banditi scienziati (teutonico-nazisti) sta annidato nel fondo del mare di Hong Kong dove prepara spedizioni cosmiche verso la luna il cui possesso permetterà il bombardamento atomico della terra e il suo assoggettamento. Al capolavoro del piano manca la formuletta chilometrica di un carburante e Bob e Bing, nei panni di attori di varietà che cercano scrittura, incappano nelle maglie spionistiche dei banditi-scienziati e diventano custodi della formula dalla quale sperano cavar quattrini. Un'erba meravigliosa trafugata dal due in un convento tibetano e che dà una memoria da superscienziati li porterà di guaio in guaio fino a farne degli astronauti per forza e a spedirli prima sulla luna e poi su Plutone. Qui, arrivano con la bella scienziata-bandito (Joan Collins) che li ha salvati. E' da notare come è stato conciato quel singolare attore che è Robert Morley non dimenticabile protagonista di un recente film inglese sullo scrittore Oscar Wilde.

L'italiano ha 50 anni

Le vicende italiane degli ultimi decenni sono raccolte in una serrata sintesi in questo documentario che porta il titolo «L'italiano ha cinquanta anni» (regia di Franco Maria Trapani, sceneggiatore Franco Rispoli, Giorgio Albertazzi, in veste di presentatore).

E' una raccolta di immagini interessanti ed eloquenti tratte dal materiale documentario prodotto in ogni paese per tutto questo mezzo secolo.

Si parte dal conflitto di Libia, dall'avvento del fascismo per giungere alla guerra di Etiopia, di Spagna, all'ultima spaventosa, scatenata dai dittatori Hitler e Mussolini.

Sulla guerra il film insiste, ne mostra gli onori, ne esprime la condanna inequivocabile.

Se questo è chiaro, se il fascismo e Mussolini sono bersagliati da una sobria ma pur pungente satira, vi sono omissioni e compiacenze che fanno apparire il film politicamente tendenzioso e comunque concepito in una visione non consapevole storicamente e socialmente delle vicende italiane.

vice

Targa d'oro al tenore Giovanni Martinelli

LONDRA, 24.

Nel corso di una cerimonia alla «Royal opera house» è stata consegnata al tenore italiano Giovanni Martinelli una targa d'oro per celebrare il cinquantesimo anniversario del suo debutto avvenuto nello stesso teatro nel 1912. Giovanni Martinelli, che ha 76 anni, si trova a Londra per tenere due conferenze.

TV controcanale

Fo in ascesa

La rivista di Dario Fo, «Chi l'ha visto?» sul secondo canale, cresce e va sempre meglio individuando la sua strada.

Nella puntata di ieri sera, molti sono stati gli spunti felici: a cominciare dal balletto ispirato all'Amleto scespiriano, che ha finalmente riscattato le deboli coreografie, spesso banali, delle volte scorse. Ma, prima di ogni altro, vogliamo citare la scena di Franca Rame-Jane Mansfield (seconda, dopo quella della scorsa puntata, dedicata a Liz Taylor).

L'idea della parodia di questi personaggi-mito ci pare davvero efficace; e Franca Rame, in questo ruolo, dà senza dubbio il meglio delle sue possibilità. La scena di ieri sera, poi ci è piaciuta particolarmente per il suo sapore di attualità immediata: certi colpi ben indirizzati al «signore delle 21» di sabato scorso avranno certo trovato una pronta eco nei telespettatori, che conservano ancora fresche nella memoria talune ridicolaggini di quella trasmissione.

Nel finale della scena, girandola di battute sul muro di Berlino e le atomiche: battute intelligenti, venate di sarcasmo, collocate al punto giusto e nella giusta vena. Con queste battute ha fatto la sua comparsa sul video la satira politica: salutiamola e speriamo che questo seme coraggioso, gettato da Dario Fo, dia i suoi frutti.

Ottima anche tutta la sequenza dedicata al calcio (con un'altra importante novità: gli inserti filmati in funzione di sketch) e il discorso dell'annunciatrice di scienza e costume, dal tono lilliale e saputo che tanto ci ricordava quello di certe signore responsabili delle rubriche televisive destinate al pubblico femminile. Onestamente, invece, non abbiamo capito il motivo dell'apparizione di Nilla Pizzi: la «signora della canzone» è sempre ben accolta dal pubblico, ma questo non ci pare basti per guadagnarle un posto in «Chi l'ha visto?».

cesareo

Secondo appuntamento, ieri sera, sul primo canale, con i detectives di «Scacco matto», la nuova serie di telefilm gialli acquistati dalla nostra TV negli Stati Uniti.

Ma ancora una volta va rilevata l'avventatezza di certi acquisti a scatola chiusa. «Scacco matto» offre dei thrillings di classica fattura, nei quali, tuttavia, la ricerca dell'effetto porta a creare vicende alquanto cervellotiche e improbabili, come quella della «Principessa nella torre» andata in onda ieri sera; Jed, il «bello» della compagnia, doveva scoprire l'assassino della proprietaria di una lavanderia dando un nome ai clienti della stessa, i quali venivano chiamati da una eccentrica signora con soprannomi curiosi di sua creazione. Un po' poco per chi ami la suspense autentica, anche forzata.

alvarez

vedremo

Ritorna un noto lavoro di Clifford Odets «La ragazza di campagna» (questa sera, ore 21,05, primo canale). I lettori ricorderanno le rappresentazioni di questo dramma con Anna Proclemer, Renzo Ricci, Giorgio Albertazzi ed una versione cinematografica con Grace Kelly e Bing Crosby. Il dramma narra la storia di una donna, che sente estinguere l'amore appassionato che nutriva per il marito. L'alcoolismo ha gettato quest'ultimo nell'abbrutimento, distruggendone la carriera di apprezzato attore. Sarà «la ragazza di campagna», con un tenace volitivo impegno, a salvare il marito dalla rovina, a ridargli quella fiducia in se stesso e quella serenità che lo faranno ritornare con successo sulla scena.

Odets è un autore molto interessante. In diverse sue significative opere ha dato voce alle esigenze sociali della classe lavoratrice americana, ponendosi in drammatica polemica contro le strutture economiche del suo paese, distruggitrici di libertà, e di affetti.

Anche per questa edizione televisiva è stata scelta come interprete Anna Proclemer, al suo fianco saranno Gianni Santuccio ed Aldo Giuffrè. La regia è di Flaminio Bollini.

●

Sul secondo canale (ore 22,35) un interessante concerto di musica cameristica. Sarà eseguito dal duo pianistico Gorini-Lorenzi. I due brillanti pianisti eseguiranno: Chopin: «Rondò, op. 73»; Dvorak: «Danza slava in sol»; Debussy: «Lindaraja»; Sciostakovic: «Concertino» (quest'ultimo pezzo è quasi una novità per l'Italia).

●

Si apprende intanto che per luglio è in programma una serie di trasmissioni, di un'ora ciascuna, con cui si ricostruiscono le sedute delle Commissioni di inchiesta americane per la lotta contro il gangsterismo. Il materiale viene offerto dalla CBS.

Calendario dei «mondiali» di calcio alla TV

La RAI-TV ha definito ulteriormente il programma di trasmissioni dedicate ai campionati mondiali di calcio che si svolgeranno in Cile nel mese di giugno. Il programma, naturalmente, è condizionato alla regolarità dei ponti aerei tra Santiago e Roma e le altre città europee che riceveranno i filmati. Il calendario sarebbe dunque il seguente (la prima cifra è quella del giorno; la abbreviazione che segue si riferisce invece al canale):

1 (sec.) Cile-Svizzera;
2 (naz.) Italia-Germania;
3 (sec.) Inghilt.-Ungheria;
4 (naz.) Cile-Italia;
5 (sec.) Svizzera-Germania;
8 (sec.) Brasile-Spagna;
9 (naz.) Svizzera-Italia;
12 (naz.) Quarti di finale: partita degli azzurri in caso di qualificazione, altrimenti sintesi delle altre partite (80 minuti di trasmissione);
13 (naz.) Da stabilire;
15 (naz.) Semifinale;
16 (sec.) Semifinale;
18 (sec.) Finale per il III e IV posto;
19 (naz.) Finalissima.

Resta da fissare l'orario delle trasmissioni, che dovrebbero andare in onda tra le 21 e le 22. Altri servizi dovrebbero andare in onda dalle 20.20 alle 20.30. Si tratta di registrazioni effettuate da Paolo Rosi. Anche i telegiornali forniranno naturalmente notizie sull'andamento degli incontri.

La radio manderà in onda la trasmissione diretta delle tre partite azzurre. Radiocronista il vecchio Carosio. Orario: dalle 20 alle 21.45. Carosio farà il resoconto degli incontri di quarti e di semifinale, nel caso vi partecipasse la squadra italiana.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 14, 17, 20,30, 23,15, 24; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,15: Almanacco - Musiche del mattino; 8,30: Omnibus (prima parte); 10,30: La Radio per le Scuole; 11: 45° Giro d'Italia; 11,10: Omnibus (seconda parte); 12: Recentissime (canzoni); 12,20: Album musicale; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: 45° Giro d'Italia; 13,35: Maschere moderne; 14,15: 45° Giro d'Italia; 14,20: Trasmissioni regionali; 15,15: Canta Milva; 15,30: Corso di lingua inglese; 16: Il Quadrifoglio; 16,30: Nunzio Rotondo e il suo complesso; 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi; 17,20: Il Settecento musicale; 17,50: Il mondo del jazz; 18,15: La comunità umana; 18,30: Classe unica; 18,45: Complesso caratteristico «Esperia»; 19: La voce dei lavoratori; 19,50: Le novità da vedere; 20: Album musicale; 20,45: 45° Giro d'Italia; 21: Applausi a...; 21,15: Concerto sinfonico diretto da Peter Maag; 23,15: Oggi al Parlamento di Jader Jacobelli - Questa sera si replica...

SECONDO

Giornale radio: 9, 13,30, 14,30, 15,30, 20, 21,30; 10: Alberto Lionello presenta: Il viaggio lungo la valle del Do; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il signore delle 13, Renato Rascel, presenta...; 14: Per sola orchestra; 14,40: Per gli amici del disco; 15: Album di canzoni; 15,15: Selezione discografica; 15,45: Ritmo e melodia - 45° Giro d'Italia; 17: Esploriamo l'America; 17,30: Fuga a tre voci; 18,35: La rassegna del disco; 18,50: Tuttamusica; 19,20: Motivi in tasca; 20,20: 45° Giro d'Italia; 20,30: Zig-Zag; 20,40: Gran Gala; 21,45: Canzoni per l'Europa (canzoni dedicate alla Germania); 23: Ultimo quarto.

TERZO

17: La musica strumentale da camera di Robert Schumann; 18: Orientamenti critici; 18,30: Discografia ragionata; 19: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945); 19,45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: «Tutti quelli che cadono» (All that fall), radiodramma di Samuel Beckett; 22,40: La Rassegna; 23,10: Alban Berg; 23,45: Congedo.

primo canale

8,30 Telescuola	
16,00 45° Giro d'Italia	
17,30 La TV dei ragazzi	a) I racconti del naturalista; b) Il Club di Topolino di Walt Disney
18,30 Telegiornale	del pomeriggio
18,45 Una risposta per voi	
19,10 Magia dell'atomo	«La febbre dell'uranio»
19,20 Carnet di musica	
20,10 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 La ragazza di campagna	tre atti di Clifford Odets con Anna Proclemer e Gianni Santuccio
23,25 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,10 Il futuro delle Puglie	
22,15 Telegiornale	
22,35 Concerto da camera	col duo pianistico Gorini-Lorenzi
23,00 45° Giro d'Italia	

Anna Proclemer è l'interprete della «Ragazza di campagna» questa sera alla TV